

IL RAPPORTO

In quattro anni nel Nordest
600 casi di avvelenamento

Più interessate le città di Verona e Trento, meno Vicenza



Un caso di ritrovamento di bocconi avvelenati nel Veronese

di STEFANO TOMASONI

■ Sono 1.300 i casi di sospetto avvelenamento di animali (per il 90% cani e gatti) registrati nel quadriennio 2014-2017 in tutto il Nordest dall'Istituto Zooprofilattico Sperimentale delle Venezie. Lo ha reso noto lo stesso Istituto, che ha diffuso i risultati del Report sulla situazione degli avvelenamenti nel Triveneto. Numeri e tendenze di questo fenomeno confermano, a grandi linee, la situazione emersa nella precedente rilevazione: i dati elaborati dai ricercatori dell'Istituto di

Legnaro mostrano infatti un andamento stabile nel numero di campioni sospetti arrivati ai laboratori per essere esaminati. Nei 4 anni sono stati catalogati, appunto, circa 1.300 casi tra Veneto, Trentino Alto Adige e Friuli Venezia Giulia, con il 46% di risultati positivi (quindi circa 600) all'analisi tossicologica.

Le specie più colpite sono il cane (49% dei casi) e il gatto (42%); a grandissima distanza le volpi (5%) e i volatili (2%).

Il numero maggiore di episodi sono stati registrati a Verona e a Trento, seguite da Belluno. Incidenza minore a Vicenza e in genere nel Vicentino. È nelle città, del resto, che si verificano con più frequenza

casi del genere, perché qui vive la gran parte degli animali domestici. I casi di avvelenamento di animali selvatici, invece, sono da considerare quasi sicuramente sottostimati, a causa delle difficoltà di ritrovamento delle carcasse nelle aree non urbanizzate, quindi zone di montagna o di alta collina e di campagna.

Ma non ci sono soltanto i casi "conclamati" su animali che hanno ingerito un qualche "boccone" avvelenato: nei quattro anni esaminati dal Report sono stati 700 i ritrovamenti di sospette esche avvelenate, con il 38% di positività alle analisi.

«La sostanziale continuità del fenomeno nel tempo indica che l'avvelenamento di animali continua a essere un problema rilevante di sanità pubblica veterinaria - osserva Antonia Ricci, direttrice sanitaria dell'Istituto Zooprofilattico -. Nonostante l'emissione negli anni di ordinanze ministeriali che vietano l'utilizzo e la detenzione di esche e bocconi avvelenati e l'attenzione delle istituzioni, l'avvelenamento di animali domestici e selvatici continua a essere un fenomeno presente nell'area del Triveneto. Per questo è necessaria la massima attenzione da parte delle autorità sanitarie mediante il rafforzamento delle attività di monitoraggio e controllo e il potenziamento dell'infor-

Le sostanze più usate per esche e bocconi sono i rodenticidi, ossia veleni per topi, e la metaldeide

mazione verso i cittadini».

Quanto alle sostanze più utilizzate per esche e bocconi, si tratta soprattutto di rodenticidi anticoagulanti (veleno per topi, in definitiva), che insieme a metaldeide e carbammati costituiscono circa l'80% delle sostanze rilevate nei campioni d'esca analizzati. Per contro, negli episodi di avvelenamento conclamato le sostanze più ricorrenti sono la metaldeide (25%) e i carbammati (23%), mentre i rodenticidi si riscontrano in misura decisamente inferiore (14%). Forse perché questi ultimi casi, se diagnosticati e trattati tempestivamente con vitamina K, possono risolversi con la guarigione.